

Totalitarismo, antiliberalismo e antiamericanismo in Alain De Benoist

Destra

L'autore definisce la destra –in primo luogo- come l'attitudine che consiste nel prendere in attenta considerazione le diversità- culturali, politiche etc e di conseguenza le relative disuguaglianze - considerandole come un bene mentre l' omogeneizzazione determinata dalla cultura mondialista viene considerata dalla Nuova Destra un male. A proposito dell'ideologia egualitaria l'autore sottolinea, e nel contempo precisa, che questa ha tratto origine dalla Rivoluzione Francese determinando poi l'esito comunista. Al contrario la Nuova Destra riafferma con forza come la diversità sia la caratteristica dominante e determinante del mondo. Di conseguenza non può accettare né condividere una visione monista della realtà. In secondo luogo lo studioso francese sottolinea, in aperta polemica con la destra tradizionale, la centralità della cultura o meglio del potere culturale come strumento di trasformazione dello stato e della società, come strumento cioè in grado di riorientare il consenso. In terzo luogo, affinché la nuova concezione della destra possa prendere corpo teorico, è necessario precisare che il nemico principale rimane l'egualitarismo.

Stato

La concezione dello Stato della Nuova Destra è profondamente diversa da quella attuale che ha in modo inesorabile privato lo Stato di qualunque sostanza spirituale, lo ha cioè spolicizzato trasformandolo in un organismo puramente tecnico- amministrativo. Al contrario, lo Stato ha una dimensione spirituale poiché deve tracciare il destino della società. Lo Stato è insomma legittimato a costruire un progetto che dia senso alla società civile.

Livellamento

Una delle caratteristiche del mondo attuale è certamente il livellamento delle persone e di conseguenza la riduzione della pluralità delle culture a un'unica cultura ; ci troviamo secondo l'autore all'interno di un processo di globalizzazione forzata che determina una vera e propria eliminazione della differenza nel modo di pensare e di vivere. Ebbene, questo livellamento determinato dalla mondializzazione, soprattutto da quella americana, ha portato ad una vera e propria crisi spirituale dell'uomo moderno.

Liberalismo

La Nuova Destra considera il liberalismo di derivazione smithiana come uno dei grandi errori delle civiltà occidentali che ha determinato nel contempo sia il capitalismo che il marxismo. Infatti, nell'interpretazione dell'autore, sia il liberalismo che il marxismo sono due poli opposti dello stesso sistema di valori. Non solo: entrambi i sistemi politici non sono in grado di superare l'alienazione economica poiché sia per l'uno che per l'altro la funzione reale della società è l'economia, che costituirebbe dunque la struttura determinante di ogni gruppo umano. A causa di questa concezione si è affermata nella società moderna la convinzione che il benessere materiale sia il solo scopo da perseguire. Di conseguenza gli uomini non vengono visti se non come agenti economici il cui scopo è di perseguire il loro interesse attraverso un calcolo ponderato. Un'altra convinzione, derivata dal liberalismo, è quella secondo la quale l'economia sarebbe una vera propria scienza. In realtà una scienza economica non può sussistere poiché l'economia non è una sfera autonoma rispetto al contesto sociale e politico ma è una sfera subordinata. L'economia, o meglio la riflessione

sull'economia, non è che una riflessione su una tecnica specifica. Sotto il profilo strettamente storico, il liberalismo ha legittimato e giustificato l'emancipazione della funzione economica dallo Stato nei cui confronti il liberalismo ha assunto un duplice atteggiamento: da un lato ne ha formulato una critica radicale denunciandone l'efficienza e gli abusi e dall'altro lato lo ha spolicizzato riconducendolo ad una dimensione meramente economica. In questa ottica lo stato ha dei compiti molto limitati e cioè quello di mantenere l'ordine, la sicurezza e soprattutto di tutelare la vita economica. Ebbene nella società attuale l'elemento economico è diventato l'elemento decisivo anche a livello di sistema di valori come dimostra il fatto che una persona acquista importanza e rilievo non per quello che è ma in base a quello che guadagna e soprattutto per il successo ottenuto. Un'altra conseguenza del liberalismo è certamente l'individualismo cioè la convinzione che sia l'individuo ad essere il perno centrale della società e di conseguenza, in quest'ottica, l'interesse individuale supera quello comunitario. Termini come nazione o patria perdono significato così come perde qualunque significato la dimensione trascendente del principio di autorità.

Neoliberalismo

Quella corrente di pensiero che prende il nome di anarco-capitalismo non fa altro che portare alle estreme conseguenze i presupposti del liberalismo accreditando l'idea che l'universo obbedisca a logiche economiche ed esattamente a quella mercantile. Uno dei principi su cui costruiscono la loro riflessione gli anarcocapitalisti è quello in base al quale i meccanismi che legano il mercato sono universali: le leggi economiche valgono dunque per ogni attività umana. In realtà, facendo ampiamente riferimento alle osservazioni di Jean Jacques Rose, l'autore rileva con ironia come la presunta grande rivelazione dei nuovi economisti non sia consistita in nient'altro che nell'applicazione sistematica di un modello mercantile al comportamento umano. In definitiva la riflessione dei nuovi economisti sia in realtà un sistema di dissimulazione pseudoscientifica costruito su una scelta puramente arbitraria in favore di un sistema di valori dato e presupposto. Se la loro filosofia dovesse prendere piede, se dovesse diventare realtà concreta il mondo si trasformerebbe in un immenso mercato sempre più omogeneo in cui le differenze sarebbero bandite.

Mancanza di senso

Nella società attuale l'eccesso di informazioni è tale che raggiunge un risultato ottimale per la classe politica cioè l'assenza di informazione. Le masse infatti assimilano in modo passivo e acritico le informazioni, vengono bombardati da messaggi e da stimoli, da una moltiplicazione di immagini senza approdare ad un senso della vita e della realtà.

Politica

E' una caratteristica tipica delle società attuali subordinare la politica all'economia: la classe dei produttori e dei mercanti, per usare un'espressione evoliana, si impone su quella dei sovrani. Nel mondo di oggi sia ad est che ad ovest si è ormai convinti che l'economia sia il destino dei popoli. Ciò è accaduto anche a causa del dominio storico della borghesia. L'avvento di questa classe, che lo studioso francese chiama plebe arricchita, ha svuotato di qualunque senso il rango sociale equiparandolo ai beni esteriori. È stata proprio la borghesia a sostituire la politica all'economia. Contro la borghesia la Nuova Destra deve ripristinare i valori della aristocrazia le cui caratteristiche vengono individuate facendo ricorso alle riflessioni di Nietzsche e di Splenger. Questa aristocrazia

dovrà costruirsi su valori contrari a quelli delle permissivismo, a quelli dell'individualismo e soprattutto all'egualitarismo . La Nuova Destra dovrà dunque contribuire a restaurare una gerarchia aristocratica che sia in grado di creare nuovi valori. Fra questi uno dei più importanti è il radicamento dell'individuo e della società all'interno di una regione, radicamento che oggi è stato svuotato di significato a causa di una permanente instabilità determinata dal mondialismo. Al contrario il radicamento autentico è quello della patria, è quello di un territorio di un popolo è insomma la terra dei suoi progenitori. In quest'ottica il regionalismo diventa accettabile nella misura in cui permette all'uomo un reale radicamento.

Politica e cultura

Pensare che la cultura sia neutrale è una illusione. Infatti nelle società umane nulla è neutrale poiché è l'uomo che dà senso alla realtà esterna. Ora la cultura è il prodotto più alto, più raffinato dell'uomo ma è anche un vero e proprio potere. Lo Stato infatti non si limita ad utilizzare la coercizione ma utilizza anche il potere culturale mantenendo una sorta di egemonia ideologica, egemonia ideologica che gli consente di essere legittimato. La riflessione di Antonio Gramsci su questo argomento è per l'autore decisiva: per ottenere infatti una stabile maggioranza in politica occorre prima ottenere la maggioranza ideologica giacché soltanto quando si saranno conquistati nuovi valori diversi e antagonisti rispetto a quelli egemonici, soltanto allora sarà possibile far vacillare il potere politico. Partendo dalle analisi fatte da Gramsci ritiene che gli intellettuali svolgano un ruolo nella società attuale assai vasto. Infatti- la presenza di diversi fattori quali per esempio l'importanza dei mass-media, la crescente influenza degli opinion leaders- consentono all'intellettuale di esercitare un'influenza notevole sulla società civile. Ebbene il compito dell'intellettuale dovrà proprio essere quello di distruggere il consenso della società civile intorno a questo sistema politico servendosi proprio del pluralismo che le democrazie liberali offrono agli intellettuali. Inoltre lo stesso potere politico rimane spesso sedotto dagli intellettuali alla moda e li favorisce divenendo esso stesso vittima.

Totalitarismo

Al di là delle definizioni usuali di totalitarismo ,la forma di totalitarismo più devastante è quello determinato dal cristianesimo e dall'illuminismo, totalitarismo che si è realizzato attraverso il dogma dell'eguaglianza e dei diritti naturali. La conseguenza più evidente è stata che le democrazie moderne hanno distrutto le particolarità della società. Più nello specifico ,citando ampiamente le riflessioni di Claude Polin ,l'autore sostiene che il totalitarismo sia un fenomeno moderno e che soprattutto non abbia a che fare con il frutto naturale dell'esercizio del potere. Infatti il totalitarismo è il prodotto specifico dello spirito egualitario e più esattamente dello spirito economico; insomma il totalitarismo, determinando il culto dell'uguaglianza, finisce per essere figlio dell'economia. L'uomo totalitario è dunque l'uomo integralmente economico. Allo scopo di rintracciare la genesi storica del totalitarismo moderno l'autore, facendo ampiamente riferimento a Nietzsche e a Sorel ,mostra come la moderna ideologia egualitaria sia sorta nell'ambito del cristianesimo, cristianesimo che si è fondato su un dio solitario, geloso, esclusivo e crudele. Insomma un dio dell'intolleranza. Questi valori sono poi diventati determinanti per imporre la propria mentalità su quella degli altri popoli. Infatti per i cristiani il mondo si divide fra pagani e non pagani e i pagani andavano eliminati. In modo significativo San Pietro paragonava i pagani ad animali senza ragione. È forse un caso, rileva con ironia l'autore, che proprio il cristianesimo evangelizzerà il mondo con la spada? È

forse un caso che proprio l'inquisizione sia nata all'interno della Chiesa? Rifacendosi alle tesi di Louis Rougier e di Mircea Eliade l'autore rileva come tutte le ideologie rivoluzionarie-si pensi al socialismo ad esempio-siano proprie discese dall'ideologia cristiana. D'altra parte alla base del cristianesimo non c'è forse il monoteismo? E il monoteismo non comporta forse la svalutazione dell'altro? Il Vecchio Testamento non è forse posto sotto il segno dell'unico, della riduzione della diversità ad un unico principio? Ma soprattutto il monoteismo non ha giustificato moralmente l'eliminazione dell'altro? Ebbene le ideologie moderne non sono forse una laicizzazione del monoteismo religioso? Non è lo psicanalista marxista Eric Fromm ad aver sottolineato come l'utopia comunista non sia in fondo null'altro che una vera e propria incarnazione moderna dell'idea messianica?

America

L'America è il simbolo stesso del mondialismo e dell'egualitarismo. Essa è per vocazione la negazione stessa di ogni specificità etnica e culturale. Nella società americana sia l'idea di patria che l'idea stessa di legittimità dello Stato vengono meno così come viene meno ogni principio di trascendenza. Il potere che esiste in America non è un potere democratico ma è in realtà un potere nomocratico cioè una tirannia costruita sul potere dei giudici e su quello dei media. La convinzione poi che il modello di vita americano sia universale e debba essere esportata è una convinzione a vocazione totalitaria.

Il '68

Solo in apparenza il '68 fu una reazione contro lo spirito del tempo; in realtà i rivoltosi del maggio parigino non misero in discussione i valori fondamentali ma provocarono soltanto dei turbamenti e non certo una rivoluzione. In un certo senso i contestatori del maggio parigino contestavano la società in nome dei suoi stessi principi. Se guardiamo a ciò che è successo dopo il '68 non dobbiamo allora sorprenderci del fatto che questa presunta rivoluzione fu in realtà assimilata dalla società capitalistica. In fondo dopo il '68 la sinistra non conseguì il potere culturale? E una volta conseguito non è forse diventata un'istituzione? Ebbene una delle alternative culturali non consiste nel rifarsi ancora una volta a Marx o a Freud ma a Nietzsche.

Gagliano Giuseppe

Bibliografia

Alain De Benoist, *Le idee a posto*, Akropolis, 1980